

: CIBO E LETTERATURA

«**Q**ualsiasi copertina gialla di brutto cartone, rovesciata su un tavolo, sporgente da una tasca o da una borsa, adesso fa pensare a una copia del *Gattopardo*»: è Montale a scriverlo, quando il romanzo di Tomasi di Lampedusa è già un successo (40.000 copie in pochi mesi).

Lo pubblica il giovane Feltrinelli nel dicembre 1958, l'anno dopo il *Dottor Živago*: «per un errore», però, come ricorda oggi il figlio dell'editore Carlo in *Senior service*; un'imprevista recensione sulla "Stampa" di Carlo Bo impone di «anticipare in fretta e furia» il lancio del libro scelto da Bassani dopo che Vittorini non lo ha accettato per Einaudi e Mondadori.

Questo "gran rifiuto" fa scoppiare subito la polemica sul romanzo che, dopo *Lettere da Capri* di Soldati, è uno dei primi grandi best seller italiani del dopoguerra.

E oggi non si è ancora interrotta quella che Gian Carlo Ferretti chiama *La lunga corsa del Gattopardo* in un saggio ora riedito da Aragno (pp. 8, euro 10) contro la "vulgata" della scelta del geniale ma contraddittorio, perché sperimentale, editore Vittorini, cui lo studioso aveva già dedicato un fondamentale volume.

Ferretti spiega il rifiuto nei "Gettoni" con l'idea letteraria di Vittorini come ricerca del nuovo, mentre l'appunto sulla scheda di lettura per Mondadori, riprodotta in copertina, ridimensiona l'immagine del "no".

Si legge infatti: «Manca comunque di qualcosa che rende monco il libro pur pregevole.

Non si può far capire all'autore che dovrebbe rimetterci le mani?»

Aggiunge: «assicurarsi che l'autore rispedisca a noi appena fatta revisione».

Così la «storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo», come recita il sottotitolo, è narrata senza sofismi specialistici e ambizioni di completezza bibliografica, proponendo un'agile rassegna della fortuna critica a cura di Stefano Guerriero che svela piccoli misteri editoriali (per definire il *Gattopardo* con l'*Eco* di *Apocalittici e integrati*) di un «eccellente bene di consumo».

La lunga corsa del Gattopardo

Un piccolo libro di Gian Carlo Ferretti, ripubblicato da Aragno, torna su un grande caso e dibattito: Vittorini rifiutò il romanzo di Tomasi di Lampedusa? Non è come (quasi) tutti sostengono. Ecco la verità.

DI ROBERTO CICALA



Il cibo ha anche ispirato numerose opere cinematografiche. Solo per citarne alcune basta ricordare:
 Il pranzo di Babette di Gabriel Axel, La grande abbuffata di Ferreri, Chocolat di Lasse Hallstrom, Ricette di amore di Adrienne Shelley. Nella foto un'immagine di Claudia Cardinale tratta dal film *Il Gattopardo* di Luchino Visconti

Quella cena fastosa nella villa del principe di Salina

Nel *Gattopardo* famosa è la scena, raccontata da Tomasi di Lampedusa, del pranzo nella villa di Palermo descritto con tutte le regole inerenti per un pranzo principesco ma nello stesso tempo, segnala la fine dell'importanza della nobiltà. «La cena a villa Salina era servita con il fasto sbrecciato che allora era lo stile del Regno delle Due Sicilie. Il numero dei commensali (...) bastava da solo a conferire imponenza alla tavola. Ricoperta da una rattoppata tovaglia finissima... il principe

scodellava lui stesso la minestra, fatica grata simbolo delle mansioni autrici del Pater familias». Mentre nel pranzo a Donnafugata ci sono, oltre alla famiglia dei Salina, anche quella del sindaco Sedara che indica l'unione di un nobile ad un contadino arricchito quindi il cambiamento della situazione politica. «Il principe aveva sempre tenuto a che il primo pranzo a Donnafugata avesse un carattere solenne: i figlioli sotto i quindici erano esclusi dalla tavola, venivano serviti vini francesi, vi era il poncio alla romana prima dell'arrosto; e i domestici erano in cipria e polpe».